

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA - 2021

Lettura di Gv 2,13-35

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Come sempre è necessario tenere presente il contesto del brano.

1. Ogni anno, a Pasqua, si recavano a Gerusalemme, secondo la tradizione religiosa una folla immensa. E' stata calcolata, da qualche studioso, a circa centomila persone e nella fedeltà alla legge, venivano per offrire il tributo al tempio e per la circostanza venivano immolati tra i 18 e i 20 mila agnelli. Nel portico del tempio, inoltre, i commercianti ne approfittavano per vendere animali di ogni tipo e i cambiavalute guadagnavano cambiando le monete pagane con quelle locali. Il tempio era diventato un vero e proprio mercato, e rappresentava i valori attorno ai quali la società ebraica si strutturava: una vita fondata sull'economia del possesso, dello scambio, che distrugge le relazioni umane e le cose, perché impostata sul trarre profitto da quei pseudo valori anche religiosi, ma espressi solo in modo esteriore, apparente.
2. L'evangelista colloca l'intervento di Gesù proprio nel clima pasquale: *"si avvicinava la festa di pasqua"*. È la prima pasqua di Gesù e vuole dare subito, anche per la massiccia presenza della folla, un tono decisamente diverso nel vivere questo evento che caratterizzava la religione ebraica.

Un breve commento del testo

Quello che compie Gesù è un gesto imprevedibile, sconvolgente e dirompente: immaginiamo la reazione e la rabbia di quei abituali venditori e commercianti che da anni facevano quella fiera. Arriva questo giovane Rabbi e sconvolge tutti: caccia i venditori di pecore e buoi e ammonisce quelli di colombe, sacrificio dei poveri e simbolo d'Israele, perché stavano facendo del tempio – casa di Dio – un mercato.

Il richiamo al Salmo 69, «Lo zelo della tua casa mi divora», esprime come la purificazione e lo zelo per il Padre, sarà da Lui pagato a caro prezzo: nelle parole e nei gesti c'è l'annuncio profetico della sua passione. Già si profila all'orizzonte la croce, il patibolo sul quale sarà sacrificato l'agnello pasquale.

Di fronte a questa affermazione i presenti gli chiedono un segno della sua autorità che gli permette questa provocazione.

Gesù risponde con parole enigmatiche, che sono sì una profezia, ma che, in verità, quei contestatori non possono comprendere. Dice sfidandoli: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo rialzerò, lo farò risorgere". Parole che sembrano inutili, perché quei giudei non comprendono e si domandano: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni pretendi di farlo risorgere?".

Una battuta quasi sarcastica, alla quale il Rabbi non risponde direttamente anche se la precisazione era esatta in quanto il tempio è stata ricostruito negli anni (19 aC - 27 dC), ma la sua risposta ha il tono della profezia. Infatti sottolinea che riducendo il tempio a un mercato hanno distrutto Dio stesso; e in continuità con i messaggi dei profeti in particolare Isaia che stigmatizza il culto esteriore con parole piuttosto roventi: "Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso dei giovenchi, del sangue dei tori e degli agnelli: tutto questo io non lo gradisco e ancora perché venite a calpestare i miei atri. Smettete di presentare offerte inutili. Cercate la giustizia e imparate a fare il bene" (Is 1,11-16 passim), Gesù li affronta a viso scoperto affermando che se loro hanno il potere di uccidere, Lui ha il potere di vincere la morte

In ogni caso, Gesù ormai ha posto un segno definitivo; ha detto la parola necessaria, quella che vuole il tempio non come casa di commercio ma come casa di Dio, e allora di fronte alla situazione che si è venuta a creare, entra in una tristezza indicibile che provoca la decisa reazione, animato da zelo verso il Padre.

Il Dio vivente non può essere presente come luogo d'incontro in un tempio materiale. Dio è presente in maniera nuova nel tempio di carne, dell'umanità del Figlio. Siamo di fronte alla grande sostituzione. Gesù dirà alla donna di Samaria che è giunto il momento in cui: "Né su

questo monte Garizim, né sul monte Sion si adora Dio, perché i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità". Tutto il complesso tema rituale, sacrificale, costitutivo dell'alleanza antica, che era legato al tempio di Gerusalemme, ha ora un altro centro d'interesse: Gesù. E' Gesù il "luogo" dell'incontro con il Padre, è Lui il Visibile del Dio invisibile, e in Lui che d'ora in poi si stabilisce questo legame interiore con il Padre, anche perché Lui e il Padre sono una sola cosa e Lui sempre vede il Padre e lo glorifica.

Gesù è il vero tempio di Dio, nel quale può avvenire l'incontro fra Dio e l'uomo in qualsiasi circostanza vitale possibile. Il tempio cristiano è quindi Gesù.

E' Cristo risorto il vero tempio di Dio, il segno grande della sua Presenza tra gli uomini e nella loro Storia.

Un'affermazione che neanche i discepoli comprendono.

Solo dopo la Pasqua ricorderanno, illuminati dalla fede, che ciò che è avvenuto nel tempio è ciò che avverrà a Cristo, vincerà il male con il bene della sua resurrezione, darà all'incontro con Dio un volto nuovo.

Quale messaggio:

Avremo modo nella giornata di domani, partecipando alla celebrazione, di approfondire questa parola di vita. Concludo con:

1. **Un invito.** Gesù è il grande segno che il Padre ci dona per liberare l'umanità dal peccato e metterci in comunione con Lui. Una liberazione che comporta un dono: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato e chiunque crederà in LUI avrà la vita eterna", così lo stesso Gesù a Nicodemo, all'indomani dell'episodio del tempio (Gv 3,16). E sarà Lui questo dono, sarà lui innalzato per attirare tutti a sé e il gesto che compie di scacciare gli agnelli dal tempio è profetico perché sarà Lui l'agnello pasquale, immolato, è Lui la vittima che espia le colpe dell'umanità, è Lui, secondo la profezia di Isaia (53,7), che viene condotto al macello per essere sacrificato. La liturgia nella celebrazione, ci invita ad accogliere questo sacrificio e a nutrirci delle carni dell'agnello: Beati gli invitati alla cena dell'Agnello che toglie i peccati del mondo.

L'Eucaristia è il dono perpetuo di Dio all'umanità, è il dono sempre attuale e presente che Gesù fa di se stesso perché il mondo si salvi per mezzo suo.

L'Eucaristia è il Dio con noi: è là che oggi noi incontriamo Gesù. Dice San Pier Giuliano Eymard:

"L'Eucaristia è il centro divino e umano perché Gesù è uomo e Dio, un centro vivente, attuale, personale, sempre a disposizione dell'uomo (...). Essendo Gesù presente nell'Eucaristia per me, tutta la vita ne è

attratta come la calamita verso il suo centro di attrazione (...) Nell'adorabile Eucaristia si possiede tutto".

Godiamo e lasciamoci stupire da questa presenza: viviamo e facciamo vivere l'Eucaristia, dono eterno di Dio, con una partecipazione effettiva e affettiva al memoriale della sua pasqua, nel rimanere con Lui nel tempo della comunione sacramentale, ma anche durante le nostre giornate. Il tempo nel quale incontriamo il nostro Dio è lui: Rimante in me e io in voi e così vivremo come figli, nella tenerezza del Padre.

2. Un richiamo: non lasciamoci condizionare dai riti religiosi esterni, dalla pratica formale del vangelo; facciamo attenzione nel non accontentarci delle cose da fare, delle norme da osservare. E' necessario privilegiare l'essenziale, l'atteggiamento interiore. Le espressioni esterne della nostra fede devono trovare una ricaduta nel quotidiano, nel comportamento di vita.

Proprio all'inizio della quaresima la Parola ci invitava a tenere sotto controllo l'aspetto interiore del nostro rapporto con Dio, che vede nel segreto dell'animo.

3. Una proposta: nel sito di Lecceto nella rubrica: "Quaresima di carità - Progetto di un Centro agricolo in Senegal", troverete la notizia di questa iniziativa a cui ha aderito la nostra comunità per il tempo di quaresima. Vi invitiamo a prenderne visione e, secondo le vostre possibilità, partecipare.

Preghiamo:

Signore, da poco abbiamo iniziato un'altra quaresima, simile, ma anche diversa da quella dello scorso anno. Siamo ancora un'umanità fragile, colpita da un virus che non ci dà pace. Ma sappiamo che anche questo tempo è tempo di grazia, tempo che ci concedi per fare un percorso austero in cui siamo chiamati sì a fare i conti con noi stessi, ma anche a scoprire la smisurata grandezza del tuo amore e della tua misericordia senza limiti per noi. Ti chiediamo di farti mediatore presso il Padre perché, alla luce della tua Parola e della tua presenza sacramentale, il nostro cuore possa ringiovanire per pulsare al ritmo del tuo. Grazie perché sei sempre con noi. Amen.